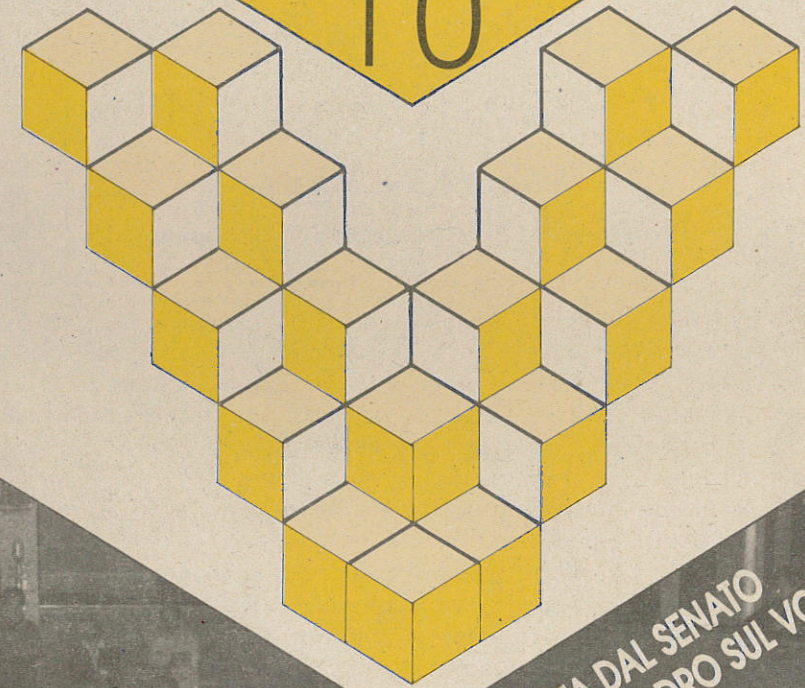
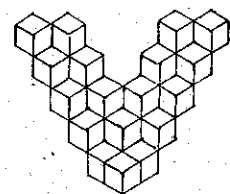


Volontariato oggi 10



APPROVATA DAL SENATO
LA LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO
LA CARTA MONDIALE DEL VOLONTARIO





Il fenomeno del volontariato ha acquistato una consistenza numerica di grande rilievo: si calcola che 1 italiano su 15 sia impegnato in attività volontarie, quando nel 1983 il rapporto era invece di uno su ottanta-nove. Ma questo decennio ha visto soprattutto mutare in profondità il modo in cui il volontariato guarda a sé, nonché la percezione che di esso si ha pubblicamente.

Dieci anni fa, lo stesso termine volontariato aveva poco corso; definirlo una espressione del «terzo settore», il «privato-sociale» per alcuni rappresentava niente più che l'ultima trovata linguistica di un sociologo estroso; per altri indicava l'invenzione di qualche futurologo, destinata ad essere presto dimenticata.

Per noi invece, che nella esperienza quotidiana è personale, vissuta in realtà distanti e diverse tra di loro, avevamo conosciuto isolamento, fatica, e qualche volta derisione, fu la scoperta di come per tutti la eterogeneità dell'impegno potesse ricondursi ad una medesima ed identica passione civile, tesa — al di là delle differenti motivazioni culturali ed appartenenze religiose e politiche — a costruire un nuovo rapporto tra cittadino, società ed istituzioni pubbliche.

Gli anni '70 avevano lasciato in eredità una società tramortita ed impotente. L'idea che una nuova stagione civile dovesse rinascere dal basso, dall'impegno dei cittadini, sembrava una speranza coraggiosa più che una previsione realistica. Solo uno sguardo più attento rivelava come nella crisi, e forse proprio dalla crisi, erano venuti emergendo nuovi legami di solidarietà sociale, assai più vitali e robusti di quanto si potesse immaginare. Quel che ci ha mosso dieci anni fa è stato il constatare come malgrado le tensioni e le lacerazioni di una transizione lenta e

«DAI DOVERI DI SOLIDARIETÀ AL DIRITTO A COMUNICARE: VOLONTARIATO E MASS-MEDIA»

di Maria Eletta Martini

(Presidente del Centro Nazionale del Volontariato)

difficile — scandita dalla crisi del Welfare State, dal diffondersi di nuove forme di povertà e di emarginazione, dal tramonto delle tradizionali appartenenze politico-culturali —, il tessuto sociale avesse autonomamente prodotto una quantità di esperienze rivolte a ricercare una qualità delle convivenza più alta e più umana. Da tale constatazione, di per sé in evidente controtendenza rispetto ai luoghi comuni di un'analisi della società tutta centrata sul declino della partecipazione e sul riflusso privatistico, abbiamo preso le mosse ponendoci due obiettivi.

Ci siamo proposti, innanzitutto, di capire quel che stava accadendo, senza cancellare i fatti sotto il peso dei desideri o dei timori. Ed i fatti dicevano appunto che, malgrado la frammentazione e il disincanto, vi era una quantità non trascurabile di donne e uomini giovani e adulti disposti a spendersi, in forma libera e gratuita, per attività e servizi di interesse collettivo. La società civile, minacciata nei suoi fondamenti più radicati, reagiva così alla crisi, sviluppando comportamenti diretti a contrastare la tentazione privatistica che ha accompagnato la fine dell'emergenza politica.

A pochi dapprima, e poi ad un numero sempre più crescente, è apparso naturale opporsi alla tendenza che riduceva la società civile ad una «terra di nessuno» stretta tra la sfera degli interessi privati e quella istituzionale. È bastato dunque porsi in atteggiamento di ascolto della realtà per accorgersi che esisteva una fitta

trama di relazioni ed impegni non classificabili secondo i tradizionali criteri dell'ideologia e della militanza politica, e animati da un bisogno sostanziale di ridiscutere, anziché semplicemente subire, le regole della convivenza civile.

Dopo il nostro primo impegno di portare alla

luce l'esistente nascosto, ci siamo posti il problema di come portare ad un più alto grado di consapevolezza, questo patrimonio di energie e di motivazioni.

Non è stato facile. Il volontariato, agendo in forma spesso dispersa o invisibile, a livello di relazioni interpersonali o nell'ambito di microgruppi, ha la connaturale tendenza a conoscersi poco.

Nei cinque convegni nazionali già svolti si è ricercato, una tappa per volta, di percorrere un cammino di identità capace di svelare il modello culturale su cui il volontariato si fonda. Si è cominciato col parlare del mondo del volontariato per mostrare come si trattasse di un fenomeno coerente ed unitario, benché articolato in una grande varietà di interessi e temi (la sanità, i servizi sociali, i servizi educativi e culturali, i beni culturali ed ambientali, la protezione



Maria Eletta Martini, presidente del Centro Nazionale del Volontariato

ne civile, l'ecologia). Siamo poi passati a considerare il volontariato nel suo rapporto con le istituzioni pubbliche, in particolare sotto il profilo legislativo, per dimostrare come il cosiddetto privato-sociale non dovesse essere ritenuto né alternativo, né suppletivo rispetto alle strutture dello Stato. Poco alla volta, inseguendo l'obiettivo di una «deburocratizzazione dei pubblici poteri», abbiamo chiarito (e ci siamo chiariti) il rapporto di integrazione, e non di concorrenza, che corre tra l'esperienza del volontariato e la vita amministrativa e politica. Un'integrazione che ha il punto di forza e la propria originalità nell'insistenza sulla qualità della vita e nella umanizzazione dei servizi.

È fatto di questi ultimissimi giorni l'approvazione, da parte della 1ª Commissione del Senato Affari Costituzionali, della legge quadro sul Volontariato che regola i rapporti delle associazioni di volontariato con le istituzioni; un testo che diciamo «Elia» per essere l'unificazione dei vari progetti presentati in Parlamento, per l'impegno del sen. Elia — relatore e presidente della Commissione.

Con molta soddisfazione e gratitudine per tutti quelli che hanno lavorato intorno a questo progetto, che abbiamo seguito passo passo, ci impegniamo per la prosecuzione celere dell'iter parlamentare, non dimenticando che qui, proprio nel nostro convegno dell'82, il sen. Lipari presentò il suo primo testo tra perplessità ed entusiasmi, e che fu quella l'occasione per iniziare un dibattito su più fronti che trova oggi un punto di arrivo in sede parlamentare.

È un riconoscimento al valore sociale del volontariato che viene dalle istituzioni: nella seconda conferenza europea della «economia sociale», indetta e presieduta dal Ministro Donat Cattin nel semestre di Presidenza italiana dei Governi della CEE, è stato proposto un «osservatorio europeo» del volontariato.

Sono fatti che autorevolmente



Alcuni momenti del Convegno

confermano il giudizio positivo che noi diamo al bilancio che il volontariato può fare di sé per questi dieci anni; dopo un lungo percorso di auto-identificazione, ha scoperto di avere una specifica responsabilità, oltre che nei settori del proprio impegno, sui grandi problemi che il nostro paese deve affrontare, soprattutto quelli che più direttamente interrogano i pubblici poteri per una risposta pronta ed efficace.

Da oggetto di studio il volontariato si è sempre più trasformato, nei nostri incontri (si pensi al convegno del 1988), in soggetto; un soggetto che riflette sulla società italiana, sui suoi mali, sulle forme di solidarietà attivate ed attivabili, sui comportamenti richiesti ai cittadini che intendano farsi carico delle proprie responsabilità sociali.

Nel messaggio che ci ha inviato per questo Convegno il Presidente Cossiga dice che «il compimento del progetto democratico acquista autentica sostanza nella solidarietà, nel rispetto convinto delle ragioni altrui, nella volontà di costruire l'esistenza dei singoli e dei popoli, nel segno della tolleranza, del confronto, del dialogo, valori che il Volontariato custodisce e coltiva».

Mi pare di poter dire che il volontariato ha acquisito questa accresciuta consapevolezza del proprio ruolo; non così il corpo sociale nel suo insieme.

Da questa constatazione scaturisce il tema dell'incontro di quest'anno. Se in questi anni le esperienze di volontariato sono cresciute, e si sono irrobustite in quantità e qualità, ciò si deve primariamente ai canali di una diffusione ad personam, fondata sul passaparola individuale, sul contatto porta a porta. Se il fenomeno ha avuto questo sviluppo, malgrado i mezzi del tutto artigianali di cui si è servito, è segno che il messaggio trasmesso racchiude in sé una straordinaria capacità comunicativa e mobilitatrice. Non si capisce tuttavia come un fatto sociale di queste proporzioni sia potuto largamente sfuggire, nella quotidianità, che è il suo essere reale, ai canali della comunicazione di massa. E soprattutto come in essi non abbia rilevanza la motivazione dell'azione volontaria, che è la solidarietà.

In una società in cui è sempre più l'informazione a stabilire quel che ha e quel che non ha diritto all'esistenza, il volontariato sembra costituire una macroscopica eccezione, essendo nato e cresciuto fuori dal cono di luce dei mass-media. È nostra intenzione tentare di chiarire questo paradosso; per un verso, si sarebbe tentati di dire che il disinteresse dell'informazione di massa per le esperienze del volontariato non è stato affatto nocivo, in quanto, anzi ha garantito a tali esperienze uno sviluppo giusto e graduale, al riparo dal susseguirsi

delle mode. Per altro verso, però, la nostra è una società in cui l'influenza dei mass-media è così profonda da avere la potenzialità di generare, essa stessa, nuovi comportamenti sociali, e magari di suscitare il bisogno di nuove forme di solidarietà. Forme e comportamenti dei quali, tuttavia, nessuno si assume la responsabilità. Perché uno dei problemi sta appunto nel fatto che i mezzi di comunicazione non sono responsabilizzati nei confronti delle esigenze di solidarietà sociale che essi stessi, volenti o non, promuovono, nell'atto in cui informano.

Perciò noi crediamo che il problema dei rapporti tra doveri di solidarietà e diritto a comunicare non è ulteriormente rinviabile. Così come non si può rinviare un confronto tra operatori del volontariato e professionisti dei mass-media.

Il punto, vorrei che fosse ben chiaro, non è quello di studiare strategie comunicative capaci di promuovere l'immagine del volontariato presso un pubblico più vasto. Non si può banalizzare la sfida che abbiamo dinanzi riducendola ad una questione di marketing. Il problema, più seriamente, sta nel mettere in luce la stretta interdipendenza che oggi lega, e sempre più leggerà, lo sviluppo della comunicazione di massa e la crescita di una responsabilità solidale capace di impegni non soltanto congiunturali. Chi fa informazione bisogna si renda conto che le notizie che trasmette sono destinate ad avere una ricaduta sociale rispetto alla quale non può «chiamarsi fuori», schermandosi dietro la pura rivendicazione del diritto di cronaca.

E, per altro verso, chi si impegna in un'attività di volontariato deve convincersi del fatto che l'alto grado di interdipendenza della nostra società non permette di ritagliarsi piccole e magari gratificanti nicchie al riparo delle responsabilità di una comunicazione pubblica. L'uno e l'altro atteggiamento vanno superati in nome appunto di un diverso equilibrio tra operare e comunicare.

Che il nostro convegno non abbia alcuna intenzione di trasformarsi in un pubblico processo istruito dal volontariato contro i mass-media, rei di indifferenza, lo dimostra il programma che ci siamo dati.

Come i nostri abituali frequentatori sanno, i nostri incontri si caratterizzano, da sempre, per essere occasione di studio e di riflessione, sono finalizzati allo scambio di idee e provocazioni, senza tesi o posizioni precostituite. Il fatto poi che non si debba giungere a nessuna decisione se non quella — ambiziosa — di moltiplicare i luoghi dove il dibattito continui, per autonoma decisione di persone o gruppi, ci pone nella condizione di esplorare liberamente l'argomento che abbiamo scelto di trattare, alternando competenze e sensibilità diverse, accostando esperti e operatori, volontari e responsabili istituzionali.

Ho già accennato al fatto che del complesso rapporto che fino ad oggi è intercorso (o, piuttosto, non è quasi corso) tra volontariato e mass-media non è possibile fornire un giudizio univoco. Vi è più di una ragione, anche legittima, se l'impegno sociale solo raramente viene trattato come notizia. Ma è importante che il mondo dell'informazione si renda conto dell'handicap che di fatto

penalizza il fenomeno del volontariato, proprio in quanto si caratterizza per le proposte concrete che fa e realizza, anziché limitarsi alla protesta che «fa notizia» di per sé.

È un problema questo che non tocca soltanto i volontari; ma essi sono i più «scoperti» in questo modo di essere.

Perciò è necessario un impegno comune, bisogna costituire una alleanza tra noi per diffondere e far crescere la cultura della solidarietà, anche a costo di rivedere alcuni consolidati giudizi (o pregiudizi?) sui limitati spazi cui il «sociale» può aspirare nell'informazione.

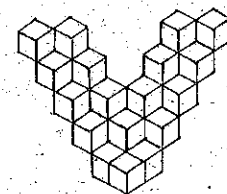
Mi auguro che questo incontro serva a promuovere un primo passo in questa direzione. La presenza di tanti e qualificati professionisti della informazione scritta e radiotelevisiva che ringrazio particolarmente per la sensibilità che li ha resi disponibili a riflettere con noi, è di incoraggiamento, perché dimostra che il tema è avvertito come importante ed urgente.

Sarebbe una gran cosa se riuscissimo a porre le premesse, innanzitutto tra noi, per una comunicazione duratura e profonda.

Non perdiamo l'occasione, e proviamoci insieme!



Da sinistra a destra: Fausto Colombo, M. Eletta Martini, Giuseppe Bicocchi, Arturo Pacini, Nuccio Fava, Franco Fanucchi, Luciano Tavazza



DAL VI CONVEGNO NAZIONALE UN MONITO E UNO STIMOLO PER TUTTA L'INFORMAZIONE

di Luca Rinaldi e Leonardo Butelli

Quale è la notizia più eclatante che è emersa dal VI Convegno nazionale sul volontariato?

Certamente, non sono i numeri che sono stati offerti ai cronisti, numeri troppo spesso fraintesi, male interpretati, da cui risulta comunque difficile trarre un quadro realistico della situazione.

Inoltre, se è vero che in questi 10 anni di convegni nazionali il volontariato è diventato sempre più fenomeno di massa, è anche vero che non è questo il punto qualificante dell'incontro nazionale appena concluso.

In realtà, però, qualcosa di nuovo è emerso soprattutto in ordine alla capacità dei movimenti di base di autorganizzarsi.

Il volontariato, infatti, da fenomeno puramente individuale ha cambiato profondamente i propri dati di fondo connotandosi principalmente come il referente di coloro che vivono ai margini della nostra società, di quegli ultimi che sembrano essere un prodotto fisiologico di questa società. Il volontariato organizzato ha cercato di diventare un soggetto politico capace di rappresentare le fasce marginali perché con loro condivide i problemi e di questi conosce le aspettative e le speranze.

Ma un ulteriore passo è stato compiuto in questi tre giorni di Lucca.

La Federazione Nazionale dei Periodici del Volontariato Sociale è la dimostrazione di questa nuova dimensione. Essa, infatti, rappresenta la volontà da parte delle associazioni, dei movimenti, di rispondere con iniziative organiche alla pressante domanda di comunicazione che nasce dal «basso».

«Per quanti sono impegnati nel volontariato, è venuto il momento — dopo questi primi dieci anni dedicati alla costruzione di un'identità — di porre in atto nuovi canali di comunicazione, rivolti all'insieme della società, così da portare pienamente alla luce l'ingente patrimonio di energie, motivazioni ed idee che attorno ai temi della solidarietà sociale sono oggi attivabili, rovesciando il pregiudizio che vuole gli anni '80 caratterizzati da una diffusa ed incontrastata sindrome privatistica».

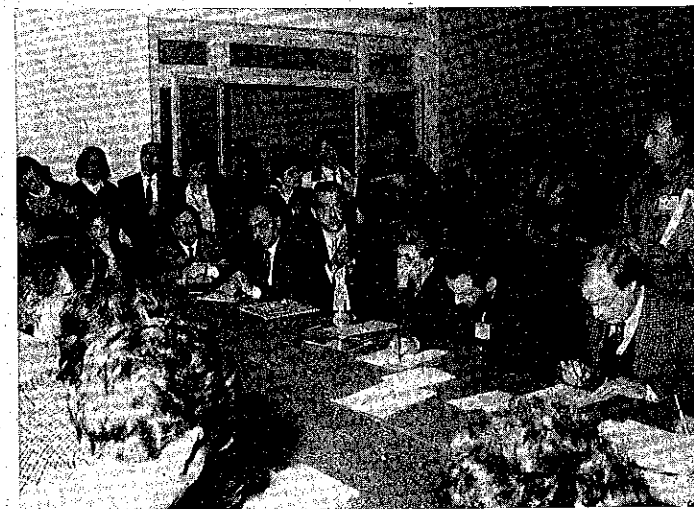
Il diritto a comunicare, cioè la possibilità di produrre informazioni senza appartenere ai potentati economici e politici, ha trovato in questa federazione una prima risposta significativa. In essa, infatti, sono già confluite una 20ina di pubblicazioni fra le più importanti del settore sociale, espressione di gruppi di volontariato che vivono tutti i giorni a contatto con i problemi degli ultimi.

La loro sensibilità, il loro tentativo di arrivare a comprendere le cause dei problemi, il porsi come obiettivo il cambiamento delle strutture sociali, ha dato origine a questa esperienza federativa che sta raccogliendo consensi importanti.

Tra questi il significativo appoggio dei giornalisti del «Gruppo di Fiesole», e di altri singoli giornalisti, sicuramente fra i più attenti a cogliere il nesso che esiste tra diritto all'informazione e crescita di una società solidale.

Insieme, Federazione dei Periodici, e Gruppo di Fiesole (gruppo particolarmente sensibile anche ad una moralizzazione dell'informazione dove il diritto alla riservatezza e diritto alla

rettifica costituiscano punti fondamentali), e gli altri giornalisti che hanno dato la loro adesione, hanno quindi stilato un documento in cui si parla di aprire una vertenza informazione, all'interno della quale ci si batte per un riconoscimento professionale per coloro che operano continuativamente nelle redazioni dei periodici del volontariato, che garantisca uno spazio all'interno della legge sull'editoria, che si adoperi affinché il prospettato aumento delle tariffe postali per la stampa periodica non passi.



Un momento della conferenza stampa

Sicuramente, quest'ultimo provvedimento, cioè l'aumento (si parla del 400% in 6 mesi) delle tariffe postali rappresenta un gravissimo fatto per i bilanci già esigui delle centinaia di periodici, un fatto capace di «tagliare» decine e decine di pubblicazioni, in pratica di minare alla base, il diritto a comunicare, ed in particolare quell'esigenza di comunicazione che nasce dal basso.

il nodo sta nella «difesa e la promozione dell'editoria locale autogestita, delle associazioni, dei movimenti, delle realtà di base come strumento di garanzia del pluralismo e della democrazia dell'informazione attraverso una modifica della legge per l'editoria che sposti risorse dai gruppi editoriali e dai giornali di partito alle espressioni della società civile»

farcì riflettere sui processi formativi che vengono innescati. Esiste, infatti, il rischio reale, ricordato da Ruggero Valentini in «Il Villaggio Solidale» pubblicazione a cura del CNV che contiene i primi risultati della ricerca condotta negli ultimi 2 anni, che «l'uomo nato originale, può morire copia anche per effetto dell'«alluvione comunicazionale» che caratterizza l'informazione spettacolo».

L'apporto dei periodici del volontariato va invece nella direzione opposta; sono, infatti, «voci» che non appartengono al «coro», che esulano da quel contesto informativo capace unicamente di uniformarsi in una sola «voce».

Ma è arrivato il momento di rovesciare questa logica come ricorda M. Eletta Martini, durante l'intervento conclusivo:

Per quanti sono impegnati nel volontariato, è venuto il momento — dopo questi primi dieci anni dedicati alla costruzione di un'identità — di porre in atto nuovi canali di comunicazione, rivolti all'insieme della società, così da portare pienamente alla luce l'ingente patrimonio di energie, motivazioni ed idee che attorno ai temi della solidarietà sociale sono

Una rivista dei volontari nasce, infatti, con il preciso obiettivo di voler dire senza essere «detti» da altri, interpretati da altri, producendo notizie che meritano di essere ricordate solo quando fanno crescere la solidarietà e la responsabilità (come si vede la deontologia di questi giornalisti è profondamente diversa da quella dei giornalisti dei mezzi di comunicazioni di massa).

Oggi, invece, siamo bombardati da una enorme quantità di mezzi di comunicazione, in cui la povertà dei contenuti e soprattutto la loro omologazione è una facile constatazione che deve

oggi attivabili, rovesciando il pregiudizio che vuole gli anni '80 caratterizzati da una diffusa ed incontrastata sindrome privatistica.

Dall'altro lato, per quanti sono invece professionisti dei mass-media, è venuto il momento di riconsiderare i modi e le forme dell'informazione di cui i media sono produttori.

Se lo sviluppo di nuove forme di solidarietà è tra i mutamenti sociali del nostro tempo più rilevanti, perché lascia i segni sul tessuto sociale, e modifica in profondità il modo stesso in cui la società del nostro tempo guarda a se stessa, allora anche il mito della notizia, che chi fa informazione insegue, è destinato ad essere ripensato criticamente, per lasciare lo spazio ad un rapporto con gli avvenimenti più rispettoso della loro naturale complessità».

Da qui derivano alcuni impegni — ha continuato M. Eletta Martini —

1 - Innanzitutto, appare chiara la necessità di strutturare i mezzi e le modalità di informazione interni al volontariato secondo criteri che rispondono alle esigenze formali e strutturali del sistema delle comunicazioni di massa. Questo non significa abbandonare l'ispirazione originaria e gli impegni quotidiani, ma incoraggiare, sostenere e diffondere il lavoro delle agenzie che del volontariato sono espressione plurale e perciò tanto più preziosa. In riferimento in particolare all'ASPE, alla RES, all'Agenzia Federativa ed a ogni altra iniziativa che su questo stesso piano dovesse sorgere.

Lo stesso vale, per i «periodici del volontariato», nonché per le 450 emittenti radiofoniche di area cattolica quasi tutte «comunitarie».

Una attenzione va rivolta anche alle TV, che nello scontro tra i «giganti»; pubblicò da una parte e reti a grande dimensione dall'altra, rischiano di soffocare; si è detto, ed è vero, che per le TV è difficile scindere il commerciale dal volontario, ma se in esse il volontariato c'è, è indispensabile valorizzare il protagonismo volontario in questo settore.



Ruggero Valentini, presidente della Federazione Nazionale dei periodici del Volontariato Sociale

2 - C'è poi, il problema degli interlocutori «professionali». Non basta sviluppare capacità comunicative se poi queste non incontrano le disponibilità e l'interesse di chi è occupato a tempo pieno in questo mestiere. Ed è evidente che il problema travalica il livello esclusivamente personale della disposizione dell'uno o l'altro gionalista, che pure è il punto di partenza indispensabile per capirsi.

«l'uomo nato originale, può morire copia anche per effetto dell'«alluvione comunicazionale» che caratterizza l'informazione spettacolo».

Occorre una sollecitazione — paziente, costante e documentata — perché le testate giornalistiche attivino al proprio interno competenze e strutture dedicate all'informazione sociale; pochissime lo fanno; preparazione specifica dei giornalisti, accesso rapido alle fonti sicure, sono indispensabili per consentire un reale spazio a quella cultura della solidarietà che è tutt'altro che riservata a uno specifico gruppo sociale. Al lavoro giornalistico si richiede di tutelare in modo integrale la dignità dei soggetti deboli, garantire l'anonimato ai minori coinvolti nei casi di cronaca, applicare in modo integrale l'istituto della rettifica, citare sempre e comunque le fonti che ispirano un articolo, impedire che la informazione possa essere inquinata da interessi impropri, siano quelli delle imprese o dei partiti.

Potrebbe essere a azione comune di volontari e giornalisti una specifica normativa sui «diritti all'informazione».

In questa ottica, opportuno è stato anche l'intervento di Walter Veltroni, della commissione cultura del PCI, che ha ventilato l'ipotesi di una legge che favorisca la produzione di informazioni da parte di una molteplicità di soggetti.

In fondo siamo nuovamente al cuore del problema che non è quindi, soltanto quello di dare maggiore spazio ai temi della solidarietà nell'informazione, e neppure, da parte dei giornalisti, rispettare una carta dei doveri che migliori i contenuti della «grande informazione»; prima di tutto, il principio che deve essere difeso è quello fondamentale del diritto a comunicare che non può essere leso o mutilato, ma che deve essere tutelato e garantito.

Quindi, il nodo sta nella «difesa e la promozione dell'editoria locale autogestita, delle associazioni, dei movimenti, delle realtà di base come strumento di garanzia del pluralismo e della democrazia dell'informazione attraverso una modifica della legge per l'editoria che sposti risorse dai gruppi editoriali e dai giornali di partito alle espressioni della società civile» (da «IL Margine della Notizia», prodotto dalla Comunità di Capodarco insieme al Gruppo Fiesole).

Dare voce alla società civile, nel caso specifico al volontariato organizzato, infatti, vuol dire entrare in contatto con i problemi degli ultimi nella loro dimensione più completa e più vera; risulta, quindi, una esigenza irrinunciabile se realmente si vuole cercare di edificare un «villaggio solidale», dove l'interdipendenza e complessità dei problemi si coniugano perfettamente.

A DIECI ANNI DAL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUL VOLONTARIATO

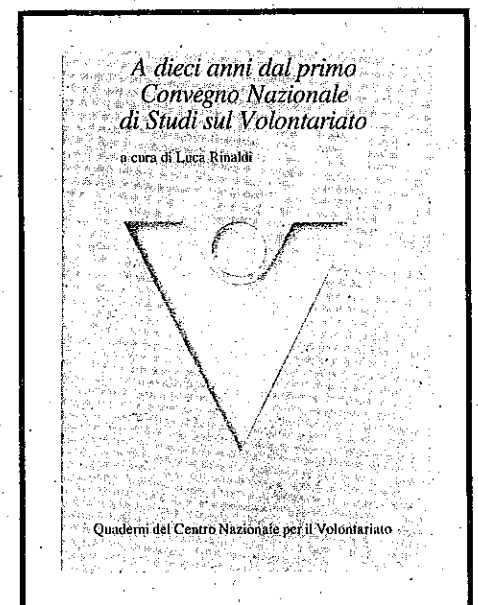
Sono dieci anni che, a ritmo biennale, il CNV ha offerto occasioni di incontro e di riflessione su temi relativi al volontariato: cos'è, cosa fa, cosa può fare nel contesto sociale in cui vive, di cui conosce difetti e potenzialità e che vuole contribuire a migliorare.

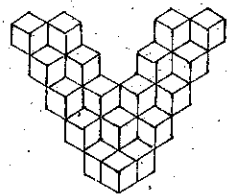
Il CNV ha pensato fosse utile offrire, proprio quando è stato scelto di centrare il VI Convegno sul Volontariato sull'«informazione» nel nostro Paese, una brevissima sintesi dei suoi precedenti cinque Convegni Nazionali.

Questi sono la storia di una evoluzione culturale, sociale e politica che intorno ai temi del volontariato si è realizzata in questi anni.

Il Quaderno è uno degli strumenti che il «Centro» realizza per formare la «cultura» sul volontariato, non fine a se stessa, ma per creare una «cultura di solidarietà» ancora debole nel nostro Paese, e nel mondo; e anzi, per motivi diversi, oggi in forte crisi.

Chi fosse interessato può richiederlo al Centro Nazionale per il Volontariato - Via A. Catalani, 158 - 55100 LUCCA.





LA SOLIDARIETÀ NELL'INFORMAZIONE, SPECIFICITÀ TEMATICHE E FORME DI ESPRESSIONE

di **BEPPE DEL COLLE**
(Editorialista Famiglia Cristiana)

I quotidiani che ho preso in visione al Centro Documentazione di Famiglia Cristiana e sui quali sono apparsi articoli significativi sul volontariato in quest'ultimo biennio sono Avvenire (per quasi la metà dei titoli registrati), il Popolo, l'Avanti!, La Stampa, il Corriere della Sera, Il Giorno, il Sole 24 Ore, Il Messaggero, il Financial Times, il Wall Street Journal, Usa Today, l'Unità, il Giornale.

Fra i periodici fa la parte del leone Famiglia Cristiana, con tre quarti degli articoli registrati. Ma si segnalano anche gli interventi di Gioia, Annabella, Tutto, l'Europeo, Jesus, Archeo, l'Express, Panorama, il Sabato.

La lettura dei dati offerti dalla memoria elettronica fa balzare subito all'evidenza un dato che mi sembra significativo, e che definirò con le parole di un articolo apparso sull'Unità del 14 Maggio 1989, a firma Fulvio Orlando. In questo articolo, dedicato alla cronaca di un convegno tenuto a Bologna sul volontariato cattolico, si registra una forte «propensione alla politica», accanto a una notevole modernità di servizi offerti agli emarginati.

È proprio questa «propensione alla politica» che emerge soprattutto dalla lettura degli articoli sui quotidiani. Si comincia con un'inchiesta del Corriere della Sera sulle motivazioni che alimentano l'impegno verso i bisogni della società, e si registra come ci siano nella sola Lombardia seicento associazioni con almeno cinquantamila iscritti. Nel medesimo mese di ottobre di due anni fa La Stampa parla di una «forza parallela», composta da migliaia di gruppi di volontari, che operano a fianco delle strutture pubbliche, talvolta dotati di mezzi rilevanti.

È naturale che una simile «forza parallela», di cui i giornali hanno misurato la consistenza complessiva in cinque, forse sei milioni di persone, cominci ad avvertire una coscienza di sé come componente politica della società, non collegabile a nessun partito, scarsissimamente ideologizzata, almeno negli anni più recenti.

Dal nostro censimento emergono tre linee direttrici degli interventi dei gruppi del volontariato miranti ad ottenere risultati politici in senso lato. In primo luogo le pressioni, piuttosto ben documentate, per far orientare la legge in gestazione sul volontariato nel senso di una maggiore consapevolezza dello Stato nei confronti dei propri doveri verso un mondo che mette a disposizione dei più urgenti e dimenticati bisogni sociali passione, tempo, dedizione, spirito di sacrificio, ma chiede più sensibilità, più aiuto, più interesse concreto da parte degli enti pubblici.

La seconda direttrice è quella percorsa soprattutto da alcuni gruppi, in coordinamento fra loro, in occasione del dibattito parlamentare per la nuova legge sulle tossicodipendenze. In questo campo è apparsa più chiara la tendenza di quei gruppi a costituirsi in vera e propria lobby, nel senso buono del termine. Pressioni forti, motivate in molti articoli e interviste (ad esempio con il sacerdote torinese Luigi Ciotti) che hanno pure ottenuto qualche risultato, in una fase politica dominata da un notevole riflusso su posizioni di stretta, talvolta egoistica chiusura in difesa dell'ordine minacciato da una terribile offensiva della malavita organizzata. In una situazione del genere è già stato un buon risultato aver potuto portare all'opinione pubblica, attraverso i mass media, le

Il rapporto fra mass media e volontariato non è dei migliori, ma non è nemmeno da buttar via. È facile osservare, in risposta alle critiche che vengono rivolte ai giornali da chi si sporca le mani con l'emarginazione e ne vorrebbe un aiuto più consistente e più rispettoso della realtà, che quasi tutto va avanti proprio perché c'è comunicazione sociale di massa; se tante volte la verità è messa un po' da parte c'è sempre modo di rimediare, con un po' di buona volontà.

opinioni di quanti invitano a indagare sulle cause sociali, vicine e remote, di un fenomeno tipico di emarginazione come è quello della droga. Una terza linea, battuta soprattutto dalla stampa cattolica, è stata la protesta dei gruppi di volontariato che operano nel Terzo Mondo, contro i tagli ai finanziamenti delle organizzazioni non governative contenuti nella legge finanziaria dello scorso anno. Cito per tutti gli articoli di Piero Gheddo su Avvenire del 7 settembre '89 intitolato «Chi ha paura dei volontari» e di Claudio Ragaini su Famiglia Cristiana del 29 novembre del medesimo anno, dal titolo «Addio cooperazione», mirante a mettere in rilievo l'abbandono pratico, da parte del governo italiano, dello spirito informatore della legge 49 sulla cooperazione.

Naturalmente non vorrei suscitare l'impressione che i mass media si siano messi di colpo a trattare l'argomento del volontariato unicamente o prevalentemente sotto l'aspetto



Beppe Del Colle, durante la sua comunicazione

politico. Questa era la novità, e desideravo segnalare. Ma sarebbe contro la natura e contro la stessa funzione primaria dei giornali, che è quella di informare, di raccontare fatti, di presentare personaggi più o meno nuovi, se essi decidessero di non far più queste cose. La maggioranza degli articoli censiti dal nostro Centro documentazione registra pur sempre fatti, persone, circostanze ben determinati, con interventi del volontariato nei campi più diversi. Naturalmente man mano che i mesi passano si rileva una sempre maggiore attenzione verso i settori per così dire nuovi: l'assistenza ai malati di Aids e agli immigrati del Terzo Mondo, accanto alle aree di intervento più antiche e più tradizionali, le tossicodipendenze, le molteplici devianze sociali, gli anziani poveri, i centri di aiuto alla vita, i malati terminali. A quest'ultimo proposito cito un articolo di Ornella Rota, uscito su La Stampa del 13 febbraio di quest'anno, intitolato «Il samaritano è donna», in cui si riferisce che accanto ai malati di cancro si trovano soprattutto volontarie, ma che si tratta di una ben dura condivisione della sofferenza, se di esse una su quattro abbandona dopo un mese.

Conosco una delle obiezioni tipiche del mondo del volontariato ai mass media, soprattutto ai periodici, ai quali si imputa di presentare questa attività umana quasi prevalentemente in toni pietistici, paternalistici, con qualche indulgenza verso il sensazionale: un volontario è tanto più un soggetto degno di attenzione da parte dei rotocalchi quanto più i suoi beneficiari sono a loro modo eccezionali, protagonisti di storie strappalacrime. In realtà c'è un po' di eccesso in questa accusa, perché dimentica che anche il giornalismo ha le sue regole, le sue strettoie, i suoi condizionamenti, il primo dei quali è l'obbligo di «far notizie», e la notizia è tale quando riveste in qualche misura il carattere dell'eccezionalità.

Quello che sembra emergere nei nostri tempi è piuttosto un maggior risentimento di fronte alle violazioni della dignità umana, tanto più numerose ed evidenti quanto più i giornali si trovano di fronte al problema di come trattare un determinato fe-

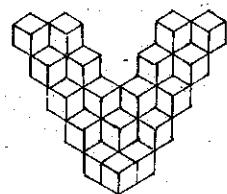
nomeno di emarginazione o di inferiorità sociale, assistita o trascurata che sia. Tutti d'accordo, in astratto, che il tossicodipendente sia una persona di cui si trova giusto e umano che qualcuno si occupi; ma la domanda sociale generalizzata è tutt'altra, e ben lo sanno i giornali e soprattutto i loro addetti al marketing. La gente vuole essere difesa dalla microdelinquenza che nasce intorno e a causa del drogato; il volontariato è stimato fin quando e fin dove riesce a dimostrare di poter «recuperare» qualche tossicodipendente, ma è visto con sospetto, quando non apertamente criticato, se chiama l'opinione pubblica a confrontarsi anche con le proprie responsabilità nel fenomeno. Credo che poche letture siano state per me più sconvolgenti delle cento ragioni per la liberalizzazione della vendita della droga pubblicate l'estate del 1989 dall'«Espresso», alle quali «Famiglia Cristiana» ha risposto con altre cento ragioni contrarie, spontaneamente venute tutte, o quasi, dal mondo del volontariato. In tema di droga, è necessario citare il Sabato.

Con questo voglio dire che esiste effettivamente nel giornalismo la tendenza a parlare di certe cose solo se corrispondono a un suo specifico interesse, cioè l'interesse a dar notizia e in definitiva a vendere più copie. E questo interesse sembra dover coincidere in qualche misura con il sensazionalismo, con lo straordinario, con lo strappalacrime, con l'indifferenza verso la solidarietà quotidiana, non esibita, non chiassosa, non prepotente. Dico «sembra» perché poi, se si va a vedere la realtà, il giornale più diffuso in Italia, cioè Famiglia Cristiana, è anche quello che rivolge di gran lunga la maggiore attenzione al volontariato, sia nei suoi aspetti che ho chiamato politici, sia in quelli cronistici, episodici, settoriali; con uno stile, mi sia consentito di rilevarlo, che cerca di non indulgere ai vizi peggiori del rotocalchismo e di non strumentalizzare cose e persone di cui tratta.

Vorrei chiudere con una notizia finora poco nota, ma meritevole di attenzione. A Torino sta sorgendo una iniziativa nuova di volontariato, un volontariato un po' speciale, che

intende dedicarsi all'assistenza delle persone anziane vittime della violenza di strada, un fenomeno ormai in crescita inarrestabile nelle grandi città. Si tratta di un Pronto soccorso psicologico e morale cui stanno lavorando un gruppo di medici, psicologi, magistrati, professionisti di varia estrazione, ma soprattutto gente comune, giovani e meno giovani: in tutto un centinaio di persone che si stanno preparando, con un corso di buon livello scientifico interdisciplinare, a portare aiuto a quanti vivono con angoscia e disturbi psicologici e fisici anche gravi le conseguenze di un'aggressione e di una violenza. Ripeto, si tratta di un fenomeno di crescente gravità. Solo a Torino si è calcolato che ogni mese muoiono dalle quattro alle sei persone, prevalentemente anziane, per i traumi o le fratture riportate durante gli scippi stradali. Ebbene, l'iniziativa è sorta dopo una campagna, insistita e appassionata, condotta per alcune settimane dal settimanale cattolico torinese «il nostro tempo», che ne conserva anche oggi il coordinamento.

Concludo davvero. Il rapporto fra mass media e volontariato non è dei migliori, ma non è nemmeno da buttar via. È facile osservare, in risposta alle critiche che vengono rivolte ai giornali da chi si sporca le mani con l'emarginazione e ne vorrebbe un aiuto più consistente e più rispettoso della realtà, che quasi tutto va avanti proprio perché c'è comunicazione sociale di massa; se tante volte la verità è messa un po' da parte c'è sempre modo di rimediare, con un po' di buona volontà. Certo la situazione ideale sarà raggiunta solo il giorno in cui i giornali si saranno resi conto che il volontariato coinvolge una tale quantità di persone da meritare anche più di un pensiero da parte del marketing aziendale. Noi a Famiglia Cristiana non ci siamo mai dovuti pentire, da questo punto di vista, di dedicare da anni almeno una copertina su quattro alla solidarietà umana, di qualunque specie e senza discriminazione di colore della pelle: cosa tanto più meritevole di attenzione in tempi di strisciante e crescente razzismo.



PROPOSTA DI INTENTI PER LA COSTITUZIONE DI UN COORDINAMENTO PER L'INFORMAZIONE DI SOLIDARIETÀ

Il diritto a comunicare è un diritto politico e civile proprio di ciascun cittadino e di tutti i gruppi sociali. Questa affermazione deve ora tradursi in itinerari, scelte, leggi che la rendano concreta.

Il sistema dell'informazione è ormai concentrato in poche mani.

I fogli, le radio, le agenzie, le esperienze autogestite dalle diverse espressioni della società civile, faticano ad esprimere il loro diritto di cittadinanza.

La legge Mammi, la legge sull'editoria ed altri provvedimenti similari, non considerano come un bene comune da tutelare e incentivare l'arcipelago dei piccoli media, che pure costituiscono una delle principali risposte ai rischi della concentrazione e della omologazione culturale.

Sembra essere giunto il momento di aprire una vera e propria vertenza-informazione che ponga al centro dell'attenzione il diritto della comunità sia ad essere informata, sia a poter comunicare in forme autonome ed originali.

In questo senso, la Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale invita il Centro Nazionale per il

Volontariato a realizzare un momento di coordinamento tra quanti (giornalisti, operatori sociali e culturali, volontari, ecc...) sono interessati al rapporto tra informazione e solidarietà, con l'intento tra l'altro di realizzare una carta dei diritti del lettore e dello spettatore.

In particolare la Federazione e i periodici che la compongono, con il sostegno dei giornalisti che hanno già aderito, come il Gruppo di Fiesole e quelli che vorranno ulteriormente aderire e che noi sollecitiamo, si impegna nel proprio lavoro quotidiano a tutelare in modo integrale la dignità dei soggetti deboli, garantire l'anonimato ai minori coinvolti nei casi di cronaca, ad applicare in modo integrale l'istituto della rettifica, a citare sempre e comunque le fonti che ispirano un articolo, a impedire che l'informazione possa essere inquinata da interessi impropri, siano essi di imprese o di partiti.

Si fa appello al Centro Nazionale per il Volontariato perché solleciti tutte le pubblicazioni, le radio e le televisioni dell'area della solidarietà e del volontariato, e più in generale le espressioni della società civile, alla costituzione di un coordinamento nazionale capace di stimolare l'adozione di una specifica normativa per il settore.

Abbattimento delle tariffe postali, acquisto collettivo della carta e delle tecnologie, costituzione dei centri di stampa e audiovisivi regionali, pieno inserimento nella legge sull'editoria, riconoscimento professionale per quanti lavorano in modo continuato nelle testate del settore: questi possono essere i primi capitoli per un futuro impegno per una realizzazione completa del diritto a comunicare.

Si auspica che il Centro Nazionale per il Volontariato inviti i giornalisti coinvolti e attenti a queste tematiche, perché diano la loro disponibilità a collaborare al coordinamento nazionale per l'informazione di solidarietà.

La Federazione dei Periodici e i giornalisti che hanno già aderito (tra cui il Gruppo di Fiesole ed altri a titolo personale) promuoveranno corsi di aggiornamento periodici sulle diverse tematiche legate al rapporto tra informazione e solidarietà.

Si fa altresì presente che in occasione della giornata mondiale del volontariato, che si è celebrata il 5 dicembre, la Federazione e i giornalisti che hanno dato la loro disponibilità, hanno promosso a Roma una conferenza stampa sui contenuti di questa proposta.

Infine la Federazione intende avviare un primo corso di formazione, in primavera, sulle tematiche legate al rapporto tra volontariato, solidarietà e mass-media.

LA FEDERAZIONE E I GIORNALISTI
CHE HANNO ADERITO

IL VILLAGGIO SOLIDALE

di Ruggero Valentini

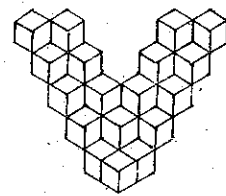
QUADERNI DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
PP. 93 - L. 10.000

Frutto del lavoro di ricerca condotto negli ultimi due anni, il testo presenta una sintetica analisi dei risultati e un commento dell'autore su informazione e volontariato.

Nel quaderno sono riportati i documenti che hanno fatto da guida alla costituzione della Federazione dei Periodici del Volontariato sociale e che risulteranno particolarmente utili a coloro che intendono approfondire la conoscenza del neonato organismo.

Le pagine seguenti rappresentano il primo sforzo di sistematizzazione e presentazione dei periodici del volontariato sociale, qui riportati con ausilio di fotografie e brevi note sulle caratteristiche principali delle singole testate.

Il quaderno può essere richiesto al Centro Nazionale per il Volontariato, Via A. Catalani, 58 - 55100 Lucca - Tel. (0583) 419500



APPROVATA DALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO LA LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO

Il Sen. Elia, relatore sui disegni di legge per il volontariato, ha espresso il suo compiacimento per l'approvazione da parte della Commissione Affari Costituzionali di tutti gli articoli del testo unificato elaborato a suo tempo dal Comitato ristretto e sottoposto ad ulteriori modifiche, dopo una impegnativa discussione protrattasi per molte sedute.

In particolare il sen. Elia ha sottolineato che si tratta del primo provvedimento a carattere nazionale nel quale si prende in considerazione il fenomeno del volontariato; esso coinvolge ormai milioni di cittadini animati dalla volontà di prestare ai soggetti più deboli un servizio del tutto disinteressato. Tuttavia solo leggi regionali (e nemmeno in tutte le regioni) avevano previsto fin qui interventi a favore dei gruppi di volontari. Con il testo approvato dalla Commissione la Repubblica riconosce il valore e la funzione dell'attività di volontariato, con una dichiarazione che non ha carattere puramente programmatico. Infatti questo riconoscimento è la premessa necessaria, tra l'altro, per la concessione di agevolazioni fiscali rilevanti sia per l'attività delle organizzazioni di volontariato (esenzione dall'Iva) sia per le erogazioni liberali a loro favore (donazioni, attribuzioni di eredità o legati). Solo la legge statale poteva disporre queste agevolazioni che si concretano in una deduzione integrale dal reddito imponibile delle erogazioni individuali non superiori a due milioni e del 50 per cento della somma erogata (fino a un massimo di 100 milioni nel limite del due per cento del reddito) per le contribuzioni delle imprese.

La legge, in gran parte delle sue disposizioni, si configura come legge-quadro per la legislazione regionale. A questo fine la normativa statale è a maglie particolarmente larghe per lasciare pienezza di autonomia alle leggi regionali e provinciali. Ma essa contiene importanti garanzie per le organizzazioni che, solo se iscritte in registri regionali da sei mesi, possono stipulare convenzioni con le istituzioni pubbliche per svolgere la loro attività integrativa nella prestazione di servizi alla collettività. Perciò si sono ridotti al minimo i requisiti per le iscrizioni al registro, nell'intento di evitare in sede locale ogni discriminazione ed ogni ostruzionismo. Del resto è prevista espressamente la possibilità di cancellare dal registro le organizzazioni quando vengano meno i requisiti prescritti e quando, per lungo periodo, esse non abbiano svolto effettivamente attività di volontariato. Inoltre, a conferma della serietà della iniziativa, quale presupposto degli interventi agevolativi, si è disposto che delle esenzioni fiscali possono godere soltanto le organizzazioni iscritte da due anni nei registri regionali.

Infine una delle innovazioni più importanti è contenuta nell'art. 16, che consente ai dipendenti privati e pubblici, impegnati nell'attività di volontariato, di usufruire di particolari forme di flessibilità dell'orario di lavoro e delle turnazioni per poter svolgere al meglio la loro missione di volontari.

Conclusivamente il nuovo testo, frutto della collaborazione tra tutte le parti politiche e del Volontariato e del forte impegno del Ministro per gli affari sociali, sen. Rosa Russo Jervolino, salvaguarda in pieno le caratteristiche di assoluta gratuità e spontaneità del volontariato, promuovendone lo svolgimento a favore dei soggetti emarginati della nostra società.

Un nuovo elemento che potrebbe essere introdotto nella legge riguarda le eventuali agevolazioni fiscali per le pubblicazioni dei gruppi e delle associazioni di volontariato, la cosiddetta informazione di solidarietà.

Tale proposta è emersa sia durante il VI Convegno Nazionale di Lucca sia nel successivo incontro-stampa, svoltosi a Roma in occasione della giornata mondiale del Volontariato nel corso del quale è stata anche presentata la Federazione Nazionale dei periodici del Volontariato Sociale.

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

ART. 1

(Finalità e oggetto della legge)

1. La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo sociale, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato, dalle regioni, dalle province autonome di Trento e Bolzano e dagli enti locali.

2. La presente legge stabilisce i principi cui le regioni e le province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato nonché i criteri cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti.

ART. 2

(Attività di volontariato)

1. Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto, esclusivamente per fini di solidarietà.

2. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse.

3. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte.

ART. 3

(Organizzazioni di volontariato)

1. È considerata Organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di cui all'art. 2 che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

2. Le Organizzazioni di volontariato possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini, salvo il limite di compatibilità con lo scopo solidaristico.

3. Negli accordi degli aderenti, nell'atto costitutivo o nello statuto, oltre a quanto disposto dal codice civile per le diverse forme giuridiche che l'organizzazione assume, devono essere espressamente previsti l'assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, l'elettività e la gratuità delle cariche associative nonché la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti, i criteri di ammissione e di esclusione di questi ultimi, i loro obblighi e diritti. Deve essere altresì stabilito l'obbligo di formazione del bilancio dal quale devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti nonché le modalità di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea degli aderenti.

4. Le organizzazioni di volontariato possono avvalersi di prestazioni di lavoro dipendente o autonomo nei limiti necessari al loro regolare funzionamento od occorrenti a qualificare o specializzare l'attività da esse svolta.

5. Le organizzazioni svolgono le attività di volontariato mediante strutture proprie o, nelle forme e nei modi previsti dalla legge, nell'ambito di strutture pubbliche o con queste convenzionate.

ART. 4 (Assicurazione degli aderenti ad organizzazioni di volontariato)

1. Le organizzazioni di volontariato di cui agli articoli precedenti debbono assicurare i propri aderenti, che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connesse allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile verso i terzi.

2. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati meccanismi assicurativi semplificati, con polizze anche numeriche o collettive, e sono disciplinati i relativi controlli.

ART. 5 (Risorse economiche)

1. Le organizzazioni di volontariato traggono le risorse economiche per il loro funzionamento e per lo svolgimento della propria attività da:

- contributi degli aderenti;
- contributi di privati;
- contributi dello Stato, di enti o di istituzioni pubbliche finalizzati al sostegno di specifiche attività o progetti;
- contributi di organismi internazionali;
- donazioni e lasciti testamentari;
- corrispettivi derivanti da convenzioni.

2. Le organizzazioni di volontariato, prive di personalità giuridica, iscritte nei registri di cui all'art. 6, possono acquistare beni mobili registrati e beni immobili occorrenti per lo svolgimento della propria attività. Possono inoltre, in deroga agli artt. 600 e 786 del codice civile, accettare donazioni e, con beneficio d'inventario, lasciti testamentari, destinando i beni ricevuti e le loro rendite al conseguimento delle finalità perseguite.

3. I beni di cui al comma 2 sono intestati alle organizzazioni. Ai fini della trascrizione dei relativi acquisti si applicano gli articoli 2659 e 2660 del codice civile.

4. In caso di scioglimento, cessazione ovvero estinzione delle organizzazioni di volontariato, ed indipendentemente dalla loro forma giuridica, i beni che residuano dopo l'esaurimento della liquidazione sono devoluti ad altre organizzazioni di volontariato operanti in identico o analogo settore, secondo le indicazioni contenute nello statuto o negli accordi degli aderenti, o, in mancanza, secondo le disposizioni del codice civile.

ART. 6 (Registri delle organizzazioni di volontariato istituiti dalle regioni e dalle province autonome)

1. Le regioni e le province autonome disciplinano l'istituzione e la tenuta dei registri generali delle organizzazioni di volontariato.

2. L'iscrizione ai registri è condizione necessaria per accedere ai finanziamenti pubblici nonché per beneficiare delle agevolazioni fiscali e per stipulare le convenzioni secondo le disposizioni di cui rispettivamente agli articoli 6 e 10.

3. Hanno diritto ad essere iscritti nei registri le organizzazioni di volontariato che abbiano i requisiti di cui all'articolo 3 e che allegghino alla richiesta copia dell'atto costitutivo e dello statuto o degli accordi degli aderenti.

4. Le regioni e le province autonome determinano i criteri per la revisione periodica dei registri, al fine di verificare il permanere dei requisiti e l'effettivo svolgimento dell'attività di volontariato da parte delle organizzazioni iscritte. Le regioni dispongono la cancellazione dal registro con provvedimento motivato.

5. Contro il provvedimento di diniego dell'iscrizione o contro il provvedimento di cancellazione è ammesso ricorso, nel termine di trenta giorni dalla comunicazione, al Tribunale Amministrativo Regionale, il quale decide in camera di consiglio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine, per il

deposito del ricorso, uditi i difensori delle parti che ne abbiano fatto richiesta. La decisione del Tribunale è appellabile, entro trenta giorni dalla notifica della stessa, al Consiglio di Stato il quale decide con le medesime modalità e negli stessi termini.

6. Le regioni e le province autonome inviano ogni anno copia aggiornata dei registri all'Osservatorio nazionale per il volontariato, previsto dall'articolo 11.

7. Le organizzazioni iscritte nei registri sono tenute alla conservazione della documentazione relativa alle erogazioni percepite, con l'indicazione nominativa dei soggetti eroganti.

ART. 7 (Convenzioni)

1. Lo Stato, le regioni, le province autonome, gli enti locali e gli altri enti pubblici possono stipulare convenzioni con le organizzazioni di volontariato iscritte da almeno 6 mesi nei registri e che dimostrino attitudine e capacità operativa.

2. Le convenzioni devono contenere disposizioni dirette a garantire l'esistenza delle condizioni necessarie a svolgere con continuità le attività oggetto della convenzione, il rispetto dei diritti e della dignità degli utenti. Devono inoltre prevedere forme di verifica delle prestazioni e di controllo della loro qualità.

3. La copertura assicurativa di cui all'articolo 4 della presente legge è elemento essenziale della convenzione e gli oneri relativi sono a carico dell'ente con il quale viene stipulata la convenzione medesima.

ART. 8 (Agevolazioni fiscali)

1. Gli atti costitutivi delle organizzazioni di volontariato e quelli connessi allo svolgimento delle loro attività sono esenti dalle imposte di bollo e di registro.

2. Le operazioni effettuate secondo i fini statutari delle organizzazioni di volontariato non si considerano cessioni di beni né prestazioni di servizi ai fini dell'IVA; le donazioni, le attribuzioni di eredità o di legato sono esenti da ogni imposta e tassa a carico delle organizzazioni stesse.

3. Al testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 10, comma 1, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

u) le erogazioni liberali in denaro, per un importo non superiore a lire 2 milioni, a favore delle organizzazioni di volontariato riconosciute idonee in base alla normativa vigente in materia;

b) all'articolo 65, comma 3, è inserito il seguente:

«3-bis) Le erogazioni liberali in denaro di cui alla lettera u) del comma 1 dell'articolo 10 sono deducibili nella misura del 50 per cento della somma erogata entro il limite del 2 per cento del reddito di impresa dichiarato e fino ad un massimo di lire 100 milioni»;

c) l'articolo 110 è sostituito dal seguente:

«Art. 110 - Oneri deducibili - 1. Dal reddito complessivo si deducono, se non sono deducibili nella determinazione del reddito di impresa che concorre a formarlo e purché risultino da idonea documentazione allegata alla dichiarazione dei redditi, gli oneri indicati alle lettere da a) a d), da n) a r) e u) del comma 1 dell'articolo 10, ferma restando la disposizione di cui al secondo periodo della lettera r) dello stesso articolo, nonché l'imposta decennale sull'incremento di valore degli immobili pagata nel periodo di imposta. Si applica inoltre la disposizione del comma 5 dell'articolo 10.»;

d) all'articolo 113, comma 2, il secondo periodo è sostituito dal seguente:

«Dal reddito complessivo si deducono, purché risultino da idonea documentazione allegata alla dichiarazione dei redditi, gli oneri indicati alle lettere a) e b) da o) a r) e u) del comma 1

dell'articolo 10, ferma restando la disposizione di cui al secondo periodo della lettera r) nonché quelli di cui alle lettere c) e d) dello stesso articolo, relativi a mutui garantiti su immobili situati nel territorio dello Stato e l'imposta decennale sull'incremento di valore degli immobili».

4. Sono deducibili le erogazioni di cui alla lettera u), comma 1, dell'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, effettuate a favore di organizzazioni di volontariato che risultino iscritte senza interruzione da almeno due anni nei registri e che provvedano alla tenuta di una apposita documentazione delle erogazioni percepite con l'indicazione nominativa dei soggetti eroganti.

ART. 9 (Norme regionali e delle province autonome)

1. Le leggi regionali e provinciali devono salvaguardare l'autonomia organizzativa e progettuale del volontariato e favorire lo sviluppo.

2. In particolare, disciplinano:

a) le modalità cui dovranno attenersi le organizzazioni per lo svolgimento delle prestazioni che formano oggetto dell'attività di volontariato, all'interno delle strutture pubbliche di strutture convenzionate con le regioni e le province autonome;

b) le forme di partecipazione delle organizzazioni iscritte nei registri alla programmazione degli interventi nei settori in cui esse operano;

c) i requisiti ed i criteri che danno titolo di priorità nella scelta delle organizzazioni per la stipulazione delle convenzioni, anche in relazione ai diversi settori di intervento;

d) gli organi e le forme di controllo, secondo quanto previsto dall'articolo 6;

e) le forme di finanziamento e di sostegno delle attività di volontariato;

f) la partecipazione degli operatori aderenti alle organizzazioni iscritte nei registri ai corsi di formazione, qualificazione e aggiornamento professionale svolti o promossi dalle regioni, dalle province autonome e dagli enti locali nei settori di diretto intervento delle organizzazioni stesse.

ART. 10 (Diritto all'informazione ed accesso ai documenti amministrativi)

1. Alle organizzazioni di volontariato, iscritte nei registri, si applicano le disposizioni di cui al capo V della legge 7 agosto 1990, n. 241.

2. A tal fine sono considerate situazioni giuridicamente rilevanti quelle attinenti al perseguimento degli scopi statutari delle organizzazioni.

ART. 11 (Osservatorio nazionale per il volontariato)

1. Presso il Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio è istituito l'osservatorio nazionale per il volontariato con la finalità di favorire la conoscenza del fenomeno, anche mediante l'organizzazione di un sistema di raccolta e di elaborazione di dati e di informazioni e la promozione di occasioni di confronto fra le istituzioni e le organizzazioni di volontariato.

2. In particolare, l'osservatorio:

a) provvede al censimento delle organizzazioni di volontariato ed alla diffusione della conoscenza delle attività da esse svolte;

b) promuove ricerche e studi in Italia e all'estero;

c) fornisce ogni utile elemento per la promozione e lo sviluppo del volontariato;

d) pubblica un rapporto biennale sull'andamento del fenomeno e sullo stato di attuazione delle normative nazionali e regionali.

3. L'osservatorio svolge i propri compiti in armonia con gli indirizzi dettati da una commissione, nominata dal Ministro per gli Affari Sociali e composta dai rappresentanti delle organizza-

zioni e delle federazioni di volontariato operanti in almeno 6 regioni. I componenti, in numero non superiore a 15, sono scelti in base ai criteri individuati con decreto dello stesso Ministro. La commissione è presieduta dal Ministro per gli Affari Sociali o da un suo delegato, scelto tra i componenti.

4. Il Ministro per gli affari sociali, sentita la commissione di cui al comma 3, indice ogni tre anni, una conferenza nazionale delle organizzazioni di volontariato e dell'associazionismo sociale.

ART. 12 (Limiti di applicabilità)

1. È fatta salva la normativa vigente per le attività di volontariato non contemplate nella presente legge, con particolare riferimento alle attività di cooperazione internazionale allo sviluppo, di protezione civile e a quelle connesse con il servizio civile sostitutivo di cui alla legge 15 dicembre 1972, n. 772.

ART. 13 (Autorizzazione di spesa e copertura finanziaria)

1. Per il funzionamento dell'osservatorio nazionale per il volontariato e l'organizzazione della conferenza nazionale delle organizzazioni di volontariato e dell'associazionismo sociale, di cui all'articolo 11, è autorizzata una spesa di tre miliardi in ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992.

2. All'onere di cui al comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento, inserito ai fini del bilancio triennale 1990-1992.

3. Le minori entrate derivanti dall'applicazione dell'articolo 6 sono valutate in lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993. Al relativo onere si fa fronte con l'utilizzazione di quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui al decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310 in materia di finanza locale. Entro il 31 dicembre di ogni anno, a partire dal 1992, il Ministro delle finanze accerta, sulla base delle agevolazioni fiscali concesse nell'anno precedente, le minori entrate derivanti dall'attuazione della presente legge e, con proprio decreto, provvede ad assicurare la copertura finanziaria per un importo in ogni caso tale da garantire un gettito aggiuntivo annuo non inferiore alle minori entrate stesse. Tale gettito potrà essere ottenuto mediante un aumento dei proventi erariali afferenti ai superalcolici e ai tabacchi.

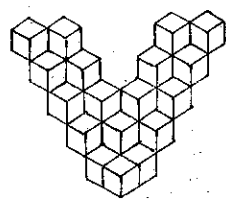
ART. 14 (Nome transitorie e finali)

1. Fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, le regioni provvedono ad emanare o adeguare le norme per l'attuazione dei principi contenuti nella presente legge entro un anno dalla sua entrata in vigore.

ART. 15 (Flessibilità nell'orario di lavoro)

1. I lavoratori che facciano parte di organizzazioni iscritte nei registri, per poter espletare attività di volontariato, hanno diritto di usufruire delle forme di flessibilità di orario di lavoro o delle turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi, compatibilmente con l'organizzazione aziendale.

2. All'articolo 3 della legge 29 marzo 1983, n. 93 dopo il primo comma è aggiunto il seguente: «Gli accordi sindacali disciplinano i criteri per consentire ai lavoratori, che prestino nell'ambito del comune di abituale dimora la loro opera volontaria e gratuita in favore di organizzazioni di volontariato riconosciute idonee dalla normativa in materia, di usufruire di particolare forme di flessibilità degli orari di lavoro o di turnazioni, compatibilmente con l'organizzazione dell'amministrazione di appartenenza».



DICHIARAZIONE MONDIALE SUL VOLONTARIATO

Riuniti su iniziativa di IAVE (International Association for Volunteer Effort), in Congresso Mondiale a Parigi, LIVE '90, i volontari hanno elaborato una dichiarazione universale sul volontariato, risultato della proposta presentata al Congresso Mondiale di Washington nel 1988.

Per il Centro Nazionale per il Volontariato era presente all'incontro in Vice Pres. Prof. Corrado Corghi.

A. Preambolo

1. I volontari si ispirano alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 e alla Convenzione Internazionale dei Diritti del Bambino del 1989, considerano il loro impegno come uno strumento di sviluppo sociale, culturale, economico ed ambientale in un mondo in continuo cambiamento. Essi fanno proprio il principio che «ogni persona ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica».

2. Il volontariato:

- è una scelta volontaria che si basa su motivazioni ed opzioni personali;
- è una forma di partecipazione attiva del cittadino alla vita della comunità;
- si traduce in un'azione individuale e di gruppo organizzata all'interno di un'associazione;
- contribuisce al miglioramento della qualità della vita, allo sviluppo integrale della persona e ad una maggiore solidarietà umana;
- risponde alle principali sfide del nostro tempo perseguendo un mondo più giusto e pacifico;
- contribuisce alla vitalità della vita economica anche creando nuovi impieghi e professioni.

B. Principi e doveri fondamentali del Volontariato.

1. I volontari:

- riconoscono il diritto di associazione ad ogni uomo, donna, bambino qualunque sia la loro razza, religione, condizione fisica, sociale e materiale;
- rispettano la dignità di ogni essere umano e la sua cultura;
- offrono mutuo aiuto in modo disinteressato sia a titolo personale che in seno ad un'associazione, in uno spirito di collaborazione e di solidarietà;
- sono attenti ai bisogni delle persone e delle comunità e provocano la partecipazione della collettività per rispondervi;
- mirano a fare del volontariato un elemento di sviluppo personale, di acquisizione di conoscenze e di competenze nuove, di amplificazione delle capacità, favorendo l'iniziativa e la creatività, permettendo a ciascuno di avere un ruolo attivo nella risoluzione dei problemi;

- stimolano il senso di responsabilità sociale e promuovono la solidarietà nella famiglia, nella comunità locale e in quella internazionale.

2. I doveri del Volontario; egli deve:

- Far sì che l'impegno individuale si traduca in un impegno associativo;
- cercare di sostenere attivamente le loro associazioni, conoscendone il funzionamento e aderendo consapevolmente ai loro obiettivi e alle loro politiche;
- impegnarsi ad eseguire al meglio i compiti stabiliti sulla base delle loro attitudini, del tempo di cui essi dispongono e delle responsabilità accettate;
- cooperare con tutti i rappresentanti dell'associazione in uno spirito di mutua comprensione e di stima reciproca;
- accettare l'idea dell'importanza della formazione di base e in servizio;
- considerarsi vincolato dal segreto nell'esercizio delle proprie funzioni.

3. Le associazioni, nel rispetto della dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e dei principi fondamentali del volontariato, devono:

- prevedere le regole necessarie per lo sviluppo dell'attività volontaria definire i criteri della partecipazione dei volontari e fare in modo che le funzioni di ciascuno siano espletate;
- assegnare a ciascuno attività che gli siano congeniali, assicurando la necessaria formazione e l'appoggio appropriato;
- prevedere una valutazione periodica dei risultati conseguiti;
- facilitare l'accesso di tutti al volontariato rimborsando, se necessario, le spese sostenute;
- assumere in maniera adeguata la copertura dei rischi nei quali il volontario può incorrere nell'esercizio delle sue funzioni ed i danni che involontariamente può causare a terzi;
- definire le condizioni che rendano possibile l'interruzione del rapporto di collaborazione, sia da parte del volontario che da parte dell'associazione.

C. Proclamazione

I volontari riuniti su iniziativa dell'Associazione for Volunteer Effort (IAVE) in Congresso Mondiale, dichiarano la loro fede nell'azione volontaria come forza creatrice e mediatrice:

- per rispettare la dignità di ogni persona, riconoscere la sua capacità di gestire la propria vita e di esercitare i suoi diritti di cittadino;
- per contribuire a risolvere i problemi sociali e dell'ambiente;
- per la costruzione di una società più giusta e più umana, favorendo anche la cooperazione mondiale.

Essi invitano gli Stati, le Istituzioni internazionali, le imprese ed i mass media ad aggiungersi a loro, per creare un clima favorevole alla promozione e al sostentamento di un volontariato efficace, accessibile a tutti, simbolo di solidarietà tra gli uomini e le nazioni.

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VI - N. 10 Nov.-Dic. 1990

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

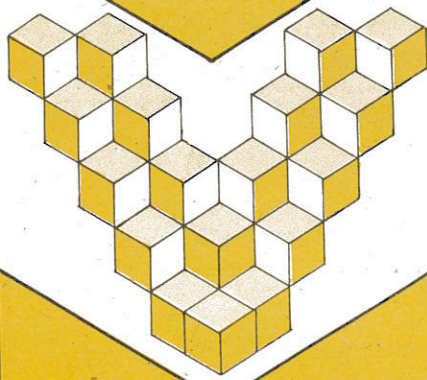
**Sede: Via Catalani, 158
55100 LUCCA
Tel. (0583) 419500 - 419501
Casella Postale 202 - 55100 Lucca**

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158
55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESI
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

IL PUNTO	DAI DOVERI DI SOLIDARIETÀ AL DIRITTO A COMUNICARE: VOLONTARIATO E MASS-MEDIA
DAL CENTRO	DAL VI CONVEGNO, UN MONITO E UNO STIMOLO PER TUTTA L'INFORMAZIONE
COMUNICAZIONE	LA SOLIDARIETÀ NELL'INFORMAZIONE
LA FEDERAZIONE	PROPOSTA DI INTENTI PER LA COSTITUZIONE DI UN COORDINAMENTO PER L'INFORMAZIONE DI SOLIDARIETÀ
LEGISLAZIONE	APPROVATA DALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO LA LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO
INPUT	DICHIARAZIONE MONDIALE SUL VOLONTARIATO

LETTERA A UN CONSUMATORE DEL NORD

A cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, è recentemente uscito il libro «LETTERA A UN CONSUMATORE DEL NORD» (Edizioni EMI pagg. 178, lire 18.000).

Scritta a nome dei piccoli contadini, dei braccianti, dei senzaterre del Sud del Mondo, la Lettera è un grido di allarme per avvisarci del degrado ambientale, del deficit alimentare, della emarginazione che si nascondono dietro al nostro consumo di caffè, tè, banane.

Ricca di notizie, di dati, di prospetti, la lettera illustra che rapporto c'è tra fame, ingiustizia e prodotti per l'esportazione; in che modo il nostro consumo contribuisce all'avanzata dei deserti; in quali condizioni si producono i prodotti tropicali che noi consumiamo; chi sono i veri profittatori della situazione e molti altri fatti ancora.

L'intento della lettera, tuttavia, non è di fare della denuncia, ma di spronarci ad organizzarci. Senza limitarsi ad un appello generico, la Lettera indica quali iniziative possiamo intraprendere, come consumatori per obbligare le multinazionali, i governi, i proprietari terrieri a codici di comportamento che non siano più di sfruttamento e di rapina. Ogni proposta è argomentata e corredata da suggerimenti concreti. Un'appendice sul commercio equo e solidale fa il punto su questa iniziativa in Italia, indicando, tra l'altro, tutti i punti di vendita attualmente esistenti e come si può aprire una «bottega terzo mondo».

Il libro, ovviamente, è uno strumento prezioso anche per la scuola. Il suo stile, semplice, ma preciso alla maniera della scuola di Barbiana, lo rende particolarmente adatto a fare capire ai ragazzi molti meccanismi internazionali spesso evitati per la loro complessità.

La lettera è accompagnata da due presentazioni: l'una di taglio evangelico di padre Alex Zanotelli che scrive da una bidonville di Nairobi; l'altra di taglio politico di Alexander Langer che scrive come eurodeputato verde. Assieme indicano al lettore con quale spirito e quale impegno bisogna vivere per dare ai poveri della terra una speranza di liberazione e per dare ai nostri figli la speranza di ereditare una terra migliore.

Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo è un piccolo centro di documentazione sorto nel 1985 a Vecchiano (via della Barra, 32) nei pressi di Pisa. Il Centro, che affronta i temi del disagio inteso come malessere economico, sociale, psichico e ambientale sia a livello locale che internazionale, è parte integrante di una iniziativa gestita da un gruppo di famiglie che hanno scelto di dare solidarietà concreta a situazioni di difficoltà. Le sue attività comprendono incontri e corsi, oltre che per gruppi di base, anche per insegnanti.

Responsabile del Centro è Franco Gesualdi, allievo di don Milani per tutto il periodo che fu a Barbiana e coautore di Lettera ad una professoressa.

